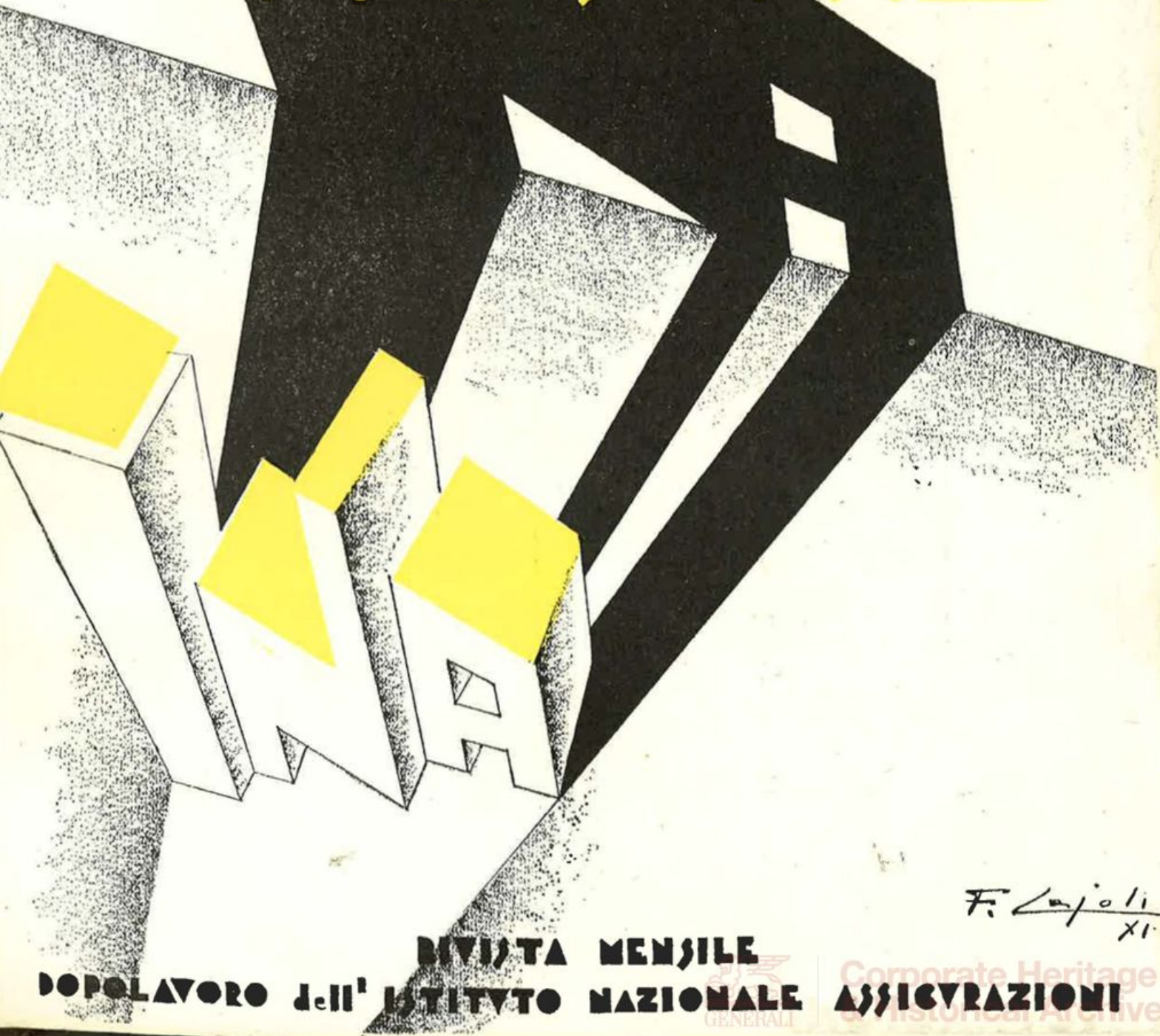


FAMIGLIA NOSTRA

ANNO IV - NUMERO 5
MAGGIO 1933 - XI



BIBLIOTECA



F. Lajoli
XI

RIVISTA MENSILE
DOPOLAVORO dell'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

GENERALI

Corporate Heritage
Historical Archive

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36

Tel. 30-362

Radio

Elettricità

Dischi

Apparecchi **RADIOMARELLI**

Visitate

LA CASA DEI BAMBINI
GENNARO ZINGONE • VIA DELLA MADDALENA • ROMA •



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13
SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
Il magazzino più vasto e più assortito della Capitale in articoli sportivi ed abbigliamento sportivo

•
R O M A

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

**I N O S T R I
 D O P O L A V O R I S T I
 D E B B O N O L E G G E R E
 “L’ITALIA
 V I V E N T E.”**



COME CI VEDONO: (Dal *Messaggero*)

CARLO MONTEVERDE: La nostra III Mostra d'Arte.

UGO CAROCCI: Girovagando per la Mostra (*Impressioni d'un profano*).

L'APPUNTATO DI SERVIZIO: Speronate.

MARIO MASSA: Pesca reale.

DANILO MARCANTONIO: La Coppa I.N.A. cambia mano.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Monopoli di Stato.

•
La III Mostra Artistica dei nostri dopolavoristi - Visite illustri.

•
Aprile dolce dormire...

•
Il sabato del villaggio.

•
Disegni di Bepi, Cajoli, Bartschi e fotografie di Vitullo.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPI NI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 5
Maggio 1933-XI

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

LA III MOSTRA ARTISTICA DEI NOSTRI DOPOLAVORISTI



S. E. Bevione, il Gr. Uff.
Giordani, l'avv. Orlando
e i fascisti inglesi alla
nostra Mostra.

COME CI VEDONO

Non passa mese che la stampa non si occupi del nostro Dopolavoro. Tra i tanti articoli che illustrano la sua vita e le sue attività ci piace riportare questo del Messaggero dal titolo « Un Dopolavoro-tipo ». Esso è particolarmente interessante perchè ha saputo intimamente e vivacemente osservare alcuni aspetti caratteristici della nostra organizzazione.

Chi dopo il primo imbrunire passa per Via Veneto noterà che il grandioso portone segnato dal n. 89 inghiotte una folla allegra e chiassosa sbucata dagli svolti di Via Sallustiana. Questa folla ricorda quella dei ragazzini ai quali la maestra ha detto: « Oggi è morta mia suocera e si fa vacanza ». Tuttavia non si tratta di ragazzini. Entrano nel portone del n. 89 giovani che hanno passato i vent'anni e uomini che raggiungono la quarantina la cui giocondità stupisce il passante che non li conosce e ancora di più stupisce il passante il quale conoscendoli sa che essi sono « impiegati d'ordine ».

Sciamano, allo scatto d'un lungo squillo elettrico, dal grandioso edificio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, massiccio come un fortilizio, e corrispondono, nei riguardi della fisionomia sociale, a quelli che una volta si chiamavano i *travets* contro i quali infieriva l'ironia piccolo-borghese delle « cartoline del pubblico » della *Domenica del Corriere*. Ma con quelli non hanno più niente a che vedere. Delle sopramanie di *satin* si sono sparse le tracce. Le camicie *oxford* sostituiscono i colletti di celluloidi. Giacche con martingala e pantaloni alla zuava hanno preso il posto dei vecchi abiti grigioferro con ginocchiere e fondelli rinacciati, dopo il logorio, dagli stessi proprietari. Vanno al loro Dopolavoro e il passo è svelto, il viso è franco, l'andatura sportiva, il sorriso baldanzoso, l'atmosfera crepitante.

Precede la folata dei più giovani, impaziente di restare in *pull-over* per l'assalto agli apparecchi ginnastici; segue anch'essa svelta

e rumorosa per non essere da meno dei giovani, la pattuglia degli uomini di mezza età, discutendo di economia politica ma non disdegnando un incontro di scherma e neppure una partita di boxe; ultima, la saggezza degli uomini maturi che, sballottata nel turbine di questa gioconda e serena spensieratezza, lascia gli anni nel guardaroba e si mescola alla festa serale guarendo, nella elettricità dell'ambiente, del fatale acciaccio renmatico che riacquista solo all'uscita, insieme cogli anni, rioltrepassato il guardaroba.

Villaggio dopolavoristico

Chi non ha visitato questi locali di Via Veneto ignora cosa sia un Dopolavoro aziendale. E' un villaggio in una giornata di domenica; ma un villaggio in cui squilla la più ardente modernità. Basta dare un'occhiata alla sede degli sports per accorgersi a che razza di gente agile, inquieta, muscolosa, spregiudicata e travolgente appartenga questo villaggio di « uomini d'ordine » del tempo fascista. Non sapresti assolutamente indovinare che questi uomini i quali ora s'arrampicano sulle pertiche come scoiattoli e scattano sulle parallele come grilli, sono stati durante la giornata fermi accanto a un tavolo d'ufficio nella disciplina d'un lavoro severo e arduo. Stridio di ferri incrociati, rimbombi di pugni contro i *punging*, scatti e tonfi e squilli: scherma, boxe, lotta, ginnastica, nessuno sport è assente. Se ci fosse un laghetto assistereste ogni sera a gare di nuoto. Tuttavia neppure il canottaggio manca. Senz'acqua e sui mattoni, ma lo scheletro della *jole* c'è; una *jole* tirata

a secco sulla quale sono stati innestati scaltri e complessi congegni meccanici che possano, anche senza il galleggiamento sulla massa liquida, illudere il rematore.

Ma il dott. De Simone, presidente di questo Dopolavoro-tipo, chissà che una sera, di sorpresa, non faccia trovare ai suoi duemila dopolavoristi un laghetto vero e proprio color di menta glaciale, con canotti, alghe, onde e palombari. E un'altra sera, al posto del laghetto, una improvvisata scuola di equitazione perchè, nascostamente preparato al maneggio di focosi cavalli, qualche suo dopolavorista possa guizzare verso le Capanelle e, in una trionfale domenica, agguantarsi il *Derby Reale* tra lo stupore esterrefatto dei vecchi fantini!

Il dott. De Simone, creando cinque anni or sono questo Dopolavoro, ha dovuto gettare le basi di questa istituzione senza l'esempio di una falsariga precedente. Dicendo « Dopolavoro » si intendeva qualcosa che teoricamente aveva un senso o un limite — di dare riposo, gaiezza, cultura e assistenza dopo il lavoro — ma doveva essere risolto nel concreto; nè l'impresa era molto facile quando si pensi che essa era assolutamente nuova.

Nasce un Dopolavoro

La difficoltà maggiore era nel dare a questa istituzione una ricca molteplicità di aspetti e manifestazioni in modo da renderla aderente alle esigenze diversissime dei soci, fermo e immutabile restando lo scopo di amalgamare gli spiriti rendendo la compagine squisitamente e profondamente fascista. Dunque non soltanto lo sport ma anche la cultura; non soltanto sport e cultura, ma tutte le altre attività ricreative; e non soltanto queste ma l'assistenza; e, infine, e soprattutto, l'accensione di un'atmosfera di cordialità e di cameratismo nella quale venissero a confondersi e ad annullarsi come in un braciere i piccoli e fatali attriti, le grettezze, le invidie, gli astii, i rancori, le miserie, le debolezze, le ambiguità e tutte le altre scorie prodotte fatalmente dalla convivenza di duemila persone.

Perciò, oltre allo sport, una biblioteca: di più una biblioteca molto varia ed eclettica, tale da rispondere al desiderio di chi ama le avventure nella jungla e di chi la rievoca a zione archeologica, di chi si vuol gettare a capofitto nella sociologia e di chi si contenta di scivolare sulle rose superficiali della letteratura romantica. Inoltre conferenze, corsi di cultura specializzata, recite, trattenimenti d'arte, proiezioni, ecc.: in un salone vasto arioso e luminoso come uno studio dell'Accademia di Belle Arti: un salone che, soltanto ad entrarvi, spalanca il torace, mette la corrente elettrica nelle vene e dà sprazzi alle pupille. Inoltre ancora non bisogna dimenticare che ci sono i bambini. Questi dopolavoristi sono di razza forte e sana e la propaganda demografica è l'unico argomento che non ha avuto bisogno di conferenze illustrative: le culle del villaggio sono pienissime.

Ecco dunque che il Presidente di questo Dopolavoro ha dovuto improvvisarsi anche maestro giardiniere, direttore di asilo d'infanzia e pedagogo. Per i bambini non mancano speciali trattenimenti con spettacoli vari che facciano guardare con amore e nostalgia a questa istituzione. La Befana arriva per loro ogni anno nient'affatto arcigna, con un grembiule stracarico come nelle favole di Andersen. Nè sono dimenticate le dopolavoriste che hanno la loro scuola di taglio e ricamo, i corsi di pianoforte e di lingue straniere. Quelle che nè studiano pianoforte nè s'esercitano al ricamo hanno ugualmente di che occupare in modo proficuo il loro tempo facendo una capatina nello spaccio viveri dove, a prezzo inferiore che nel mercato, fanno per la famiglia bottini di vettovaglie che un rapidissimo e fulmineo camioncino, di proprietà del Dopolavoro stesso, porterà fino alla porta di casa.

Il villaggio emigra

Ogni anno, qualche volta addirittura per quindici giorni, l'alveare è deserto. I locali sono aperti ma dentro non c'è nessuno, all'infuori del guardiano che giuoca a tressette con

il barman. Ciò non significa affatto che è passata una ventata di crisi. Al contrario! Ciò significa semplicemente che il Presidente ha detto ai suoi: « Ragazzi, ce ne andiamo a Zara, Fiume, Trieste o ai laghi? ». Allora con una rapidità di baleno, acclamata la proposta, i dopolavoristi hanno dato l'assalto alla stazione, portato lo scompiglio tra i funzionari e i viaggiatori, invaso il più lungo dei treni disponibili sotto la tettoia, ordinata la partenza al macchinista terrorizzato. Il treno ha saettato lungo i binari diventati briglie per la conquista dello spazio. Le pacifiche stazioni delle borgate si sono svegiate sotto un fragore d'inferno. Le finestre delle casette sono state costrette a spalancarsi ed i paesani a gridare anch'essi dei saluti forsennati, travolti dalla scia dell'allegria che rotolava sulle rotaie. Anche nei porti lo scompiglio è stato infrenabile. In un attimo, assaltata la nave come orde di pirati, questi dopolavoristi ne son diventati padroni. In ciascuno di loro covava un vecchio lupo di mare; e infatti i parapetti e il ponte sono stati d'improvviso affumicati da pipe di radica che ciascuno aveva estratto dalla valigia. Ai porti di sbarco gli occhi delle ragazze sono diventati bottini di guerra ed i loro sorrisi saccheggiati. La spedizione era al completo di tutto: perfino corrispondenti di guerra e di tipografie viaggianti.

Paradiso a rate mensili

Fenomeno ancora più singolare e che sembra inverosimile: nessuno dei dopolavoristi non solo s'è rammaricato della spesa subita ma neppure se n'è accorto. Saggiamente il Presidente, mettendo il *westinghouse* alla sua fantasia e sottoposta alla doccia la resa dei conti, aveva già pensato a non avvelenare con bruschi contraccolpi economici la dolcissima gioia. I dopolavoristi, in virtù di una perfetta organizzazione amministrativa, hanno pagato il prezzo della dolcissima gioia a rate mensili come i grammofoni e le Balilla. Ogni mese, allo scadere della rata, così forte è la nostalgia delle giornate vissute che stordisce il piccolo dispiacere della quota facendo i

dopolavoristi consapevoli che hanno comprato il paradiso a prezzo veramente d'occasione.

Centro di vita fascista

Quelli ai quali la crociera ha stimolato la fantasia ed ha esaltato l'ispirazione comprano un cavalletto e nelle ore libere stemperano il ricordo nel colore e lo immergono nella tela. Ne nascono paesaggi, impressioni, pannelli, pastelli. Invece, i pochi sedentari che non hanno partecipato alla crociera, si dedicano a soggetti più casalinghi e dipingono natura morta. Alcuni arrivano alle linotipie stampate a mano. Ogni due anni il Presidente fa passare al vaglio di una commissione questi lavori: vi aggiunge arazzi, ceramiche, cuoio sbalzato, piropitture, ricami, intarsi ed organizza una mostra.

Proprio in questi giorni si è aperta la terza Mostra artistica fra i dopolavoristi. Come ogni mostra che si rispetti è accompagnata dal relativo catalogo. Questo catalogo è l'espressione schietta della simpatica spregiudicatezza che anima i dopolavoristi dell'I.N.A. Essi avvertono: « facciamo un passo avanti i critici. Se chiederanno: Novecento o Duemila, arte cubista, arte idealista, passatista, razionalista, avvenirista? — risponderemo: Niente di tutto questo: dopolavorista ».

Senonchè, invece dei critici, vengono avanti personaggi importantissimi: Ministri plenipotenziari, Eccellenze di paesi lontani, giornalisti stranieri, studiosi. In questi giorni, per esempio, nel giro di una sola settimana, tre visite importanti; i fascisti di Sir Mosley, una pattuglia di Hitleriani, una commissione di giornalisti cinesi. I dopolavoristi si fanno piccini piccini, ma non escono malconci: fra tanti c'è qualcuno che di pittura sa il fatto suo e riscatta con la propria arte la malferma debolezza dei colleghi.

Insomma, si è sparsa in tutto il mondo la voce di questa caratteristica istituzione fascista e vengono a studiarla da vicino. Fra tutti i dopolavoro scelgono questo: diventato ormai, e non a torto, il dopolavoro-tipo.

LA NOSTRA TERZA MOSTRA D'ARTE



zioni; così, uno contro uno, la scaltrezza ha partita vinta contro l'intelligenza e il merito. Basato com'è su un'altra grande invenzione umana, l'ipocrisia, il sistema attacca. Ci lavorano attorno, più o meno per venti secoli, filosofi, tribuni e uomini di Stato e s'organizza la società-tipo del secolo XIX; che si veste di tutti i colori, dal bianco al nero per tutte le sfumature di verde e rosso, e si chiama, secondo le latitudini, liberale, democratica, socialista, cristiana; con le sottospecie: demosociale, cristianosociale, liberalmassonica.

Ha alla base la truppa delle pecore che gonfia il petto per belare — al vertice un consorzio di eminenti nullità, che, spodestati i re in nome del popolo, grida viva al popolo sovrano, e copre col rimbombo delle parole il suono delle monete che intasca.

I fasci. « A fascibus receptis »: Anno XI.

In principio era il verbo, e il verbo si fece carne: l'uomo, a immagine e simiglianza di Dio.

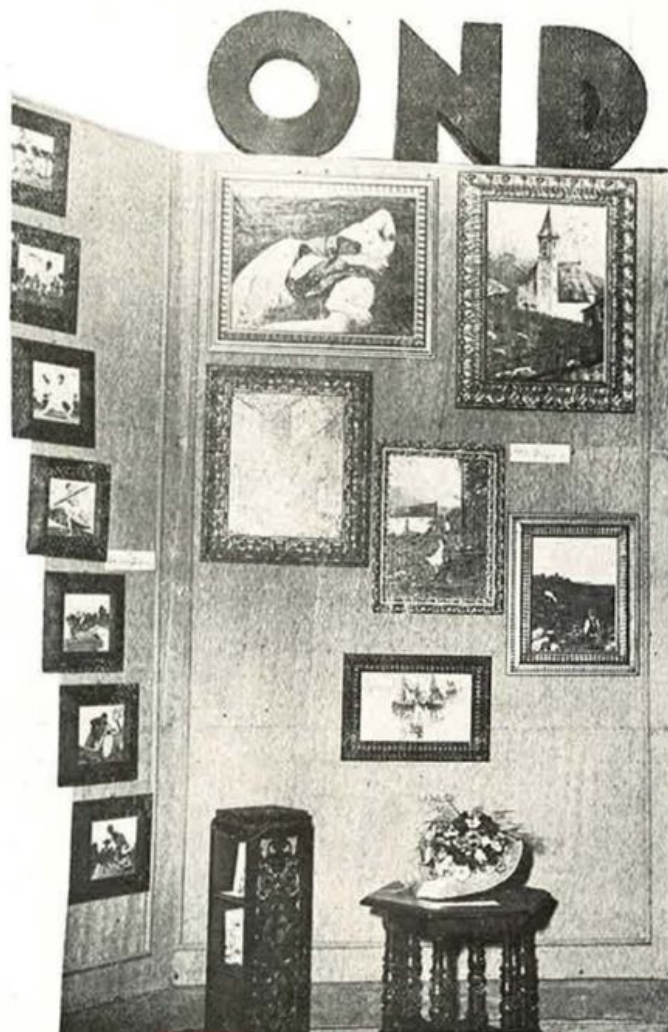
Prima dell'uomo, Dio fece degli abbozzi, dei saggi di carne ed ossa: gli animali. Diede loro il soffio vitale, ma non l'anima. Questa serbò a gloria e dannazione dell'uomo, creatura per eccellenza. Ecco che nel giardino del mondo, già colmo di piante e fiori, si mette su una gerarchia: gli animali mangiano le piante, e se non basta si sbranano tra loro — l'uomo si mangia le piante e gli animali.

Così fatto satollo, questo Dio in sessantaquattresimo scopre un passatempo: proliferare. « *Crescite et multiplicamini* »: si moltiplicò a l'infinito.

Addio pace. Salta su la questione della gerarchia tra gli uomini. Il più forte vuol fare il prepotente, ma i deboli, cercata alleanza nelle forze della natura, ammazzano Golia con la fionda di Davide.

Sarà dunque primo il più furbo? Ma tanti ingenui — uniti — mettono nel sacco anche il più furbo. Ed ecco che, sempliciotti come sono, tiran fuori certi strani termini, come: intelligenza, studio, lealtà, altruismo, cercando di dar valore a queste belle cose.

I furbi, di rimbalzo, inventano l'individualismo. Cioè: l'uomo è libero, l'uomo è il centro dell'universo, egli ha tutti i diritti, non deve subire imposi-





Per chi non sa il latino, sono i fasci unione di gente retta di mente e d'anima, dedita al lavoro, che scrollando le spalle ha buttato giù i furbi, e ripeterà il gesto contro chiunque riprovasse a truffarla.

Volevo dire dell'arte dopolavoristica, e le idee generali mi hanno preso la mano.

Del resto non pensavo a disquisire del valore artistico di questi impiegati amici del pennello, dell'ago, del bulino, dello scalpello. Nè insinuare riferimenti tra la luminosità o il grigiore, la tendenza crepuscolare o futurista, lo studio accurato o l'impeto geniale delle varie opere esposte, e il carattere musone o pacioccone dell'autore. Si sa, quindi non starò a dirlo, che un quadro di toni azzurrochiari richiama le dolci aure del Mugello o Valdinievole, mentre le tinte opache sono l'espressione introspettiva delle brume nordiche penetrate nell'anima dell'autor fanciulletto, ecc. (è prudente informarsi prima dell'età, nascita e stato di famiglia degli espositori). E' noto pure come il prodigio dell'arte trasformi in bellezza l'angoscia del domani e il tormento dell'oggi, e prolunghi nell'anima la troppo breve gioia dei sensi, ed altre cose ancora che dunque non dirò.

Per tutto questo basta un procedimento molto semplice. Si prende il testo di un discorso di Ugo Ojetti quello per l'inaugurazione del « Maggio Musicale Fio-

rentino » o della « Mostra della pittura ferrarese del rinascimento », è indifferente. Si stralciano i nomi, le date, l'indirizzo di omaggio alle autorità presenti, la perorazione finale alla patria rinnovata e alle inamancabili fortune. Si collocano opportunamente negli spazi vuoti i nomi dei dopolavoristi espositori (in caso di disaccordo tirare a sorte l'ordine di piazzamento); il tutto in tipografia, e servito su carta lucida patinata.

L'idea mia è questa. L'Italia è terra di genii. Santo Dio, quanti ne abbiamo avuti: tutti i popoli messi insieme non vantano tante glorie quante l'Italia sola. Se ti metti le lenti affumicate, da non farti abbagliare dal genio, puoi guardare l'uomo: lo troverai incompleto; tante volte anche mediocre. E' mancato il sistema, l'educazione. E la mancanza si riflette anche sul prodotto d'arte.

Ora il sistema c'è: è quello fascista. Sento ridere, perchè il sistema non fa il genio. Lo so, ma può fare l'uomo. E da un numero sempre maggiore di uomini completi, educati a tutti i doveri, collaudati a tutte le prove, il genio, ch'è scintilla di Dio, scoccherà più chiaro e pronto.

Ho detto: idea mia. Ma è tale solo perchè io l'ho trovata giusta e accettata. La paternità dell'idea è di Mussolini. Quando ha creato il Dopolavoro, Mussolini volle lavorare in estensione, prima di scendere in profondità.

Vediamo lo sport del dopolavoro; a che mira?

A creare masse sempre più numerose di uomini sani, proprio tra quegli antichi candidati alla tuberco-

losi che erano gli impiegati degli uffici e gli operai delle officine. Per il resto, è meglio che cento uomini sappiano sciare, o nuotare, anziché di essi uno o due siano in grado di vincere gare a tempo di record, e altri 98 o 99 abbiano il fiatone dopo venti scalini e facciano il bagno nella bagnarola. Il campione, poi, viene da sé, per generazione spontanea, dalla massa selezionata.

Nell'arte è la stessa cosa. Provarsi tutti bisogna, acquistare familiarità con cavalletti e tele, con gesso e creta, con cuoio e strumenti d'ogni sorta. Tra tanti, si tira fuori sempre qualche cosa di buono; a volte di ottimo.

Italiani come siamo, abbiamo particolarissimi doveri per l'arte. Primo, quello di comprendere, di sentire i capolavori dell'arte nostra. Bene, io so per prova che nessuno può capire, sentire, commuoversi davanti a un lavoro perfetto, come chi sa la fatica, il tormento, l'ansia dei tentativi d'arte, lo sconforto di non riuscire, la gioia pazza di riuscire.

Ecco dunque un altro gran risultato dell'arte dopolavoristica, dell'arte di tutti. Sono falangi di italiani nuovi che *sentono*, per esperienza diretta, l'arte italiana.

Dei soggetti. Pei nostri tentativi d'arte (non se l'abbiano a male gli espositori se parlo di tentativi: non ho detto che i loro non siano riusciti) mi permetto un consiglio: trattare soggetti attuali, politici, fascisti.

Un nome, uno solo, d'uno tra i più giovani: Eugenio Bardzki. Senti: tu tratti il disegno non so dire quanto bene; ma perchè vai a pescare le Termopili, e Twardiowski, e il diavolo? Ci sono state da noi, in tempi prossimi, certe nuove Termopili che si chiamarono *barricate*, e aspettano ancora l'artista che le celebri. Una, mettiamo, fu eretta in Via Paolo da Cannobio, di Milano, a difesa del Duce e della nuova Italia. Questo non tocca il tuo talento artistico?

In genere, però, la scelta dei soggetti ha rivelato la mente già nuova del dopolavorista. La figura del Duce è presente, in un altorilievo e in un'ode; la guerra in visioni sentite. Lo sport è all'ordine del giorno, e così la vita campestre. E panorami, e vedute di paesi lontani. Il dopolavorista non è un sedentario; ha imparato a viaggiare e vedere. Ora riproduce.

Quando trovai un impiego, mi sembrò d'entrare in collegio (avevo uno zio al ministero, e lo ricordavo in uniforme: papalina, mezze maniche e giacca d'alpagas). Tentai anche di scappare. Poi fecero il Dopolavoro, e le mie smanie le ho convogliate lì. Col Dopolavoro viaggio, col Dopolavoro faccio lo sport. Col Dopolavoro, nientemeno, scrivo, che è sempre stato il mio maggior desiderio; e ho un pubblico che mi legge, e una tiratura fissa di duemila copie per i miei articoli. Mi manca solo la paga di scrittore.

I colleghi pittori, scultori ecc., oltre al pubblico e alla possibilità di esporre, hanno trovato anche la « *musica* »: chè si è venduto quasi tutto quello che s'è esposto. Hanno comprato i Dirigenti dell'Istituto e i colleghi, e se le cifre degli affari non possono ancora competere con quelle della Biennale di Venezia, non si perdano di coraggio gli artisti: anche Tiziano e Raffaello cedettero i primi quadri per pochi scudi.

A ranghi rinnovati, a fronte eretta, siamo cittadini dell'Italia di Mussolini. Nessuna meta, per lontana che sia, deve farci ritrarre, nessuna lotta deve spaventarci. Occorre saper tenere il pennello come il registro, il fucile come il remo, il volante come il bastone alpestre; e l'anima sempre più in alto.

Quest'uomo, fatto a immagine e simiglianza di Dio, dimentichi i travimenti e le miserie degli intriganti, e salga, salga, con la famiglia e la gente che Dio gli ha dato.

**C A R L O
MONTEVERDE**



GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive

GIROVAGANDO PER LA MOSTRA...

(IMPRESSIONI DI UN PROFANO)

Entrando nel simpatico salone del nostro Dopolavoro, e dando un'occhiata d'insieme ai lavori appesi in bell'ordine sulla parete posticcia rivestita di tela grezza, si ha l'impressione (non so se risponda al vero o se dipenda da un più stretto raggruppamento dei quadri) che questa volta espositori e lavori sian forse in minor numero rispetto all'anno passato; però, a misura che ci avviciniamo ai dipinti, si nota con piacere che in questa terza Mostra la quantità ha ceduto alla qualità; e di ciò non possiamo che rallegrarci.

Intendiamoci bene: niente sbattimento di gran cassa, ma la sola e semplice constatazione di un lusinghiero progresso.

Indubbiamente l'anno che è trascorso ha veduto i nostri bravi colleghi intenti a migliorare ed affinare i propri mezzi artistici; ad allargare il campo d'osservazione; a ideare soggetti nuovi e originali (talvolta con audacia di concezione come nelle «Termopili» del Bardzki). Li ha scorti a fermare sulla tela l'incanto suggestivo di un angolo riposto delle nostre amene campagne, o il glauco delle nostre fresche marine..., l'iridescenze di un tramonto..., il silenzio solenne delle alte vette ammantate di neve..., l'umiltà semplice e serena di una scena pastorale...

Tecnica sempre impeccabile? Non saprei... Penso però che se diversi lavori dei nostri colleghi, invece che in una sala di Dopolavoro, fossero esposti in qualche «Galleria d'Arte» (con tanto di maiuscole) confusi con altri quadri di professionisti del pennello, c'è da scommettere che pochi si accorgerebbero... dell'intrusione.

Magistero di colori, vivezza di luci e robustezza di disegno nelle pitture, negli arazzi, nei pannelli...; eleganza e finezza nei cuoi sbalzati, nei ricami...; eccellente modellatura nei gessi... (ma smettiamo senonché si sdrucchiola davvero nel... sull'odato sbattimento; anche se si dice la verità, nient'altro che la verità).

A tutto questo pensavo uscendo dalla Mostra...; e, passando dal particolare al generale mi dicevo: quanta differenza coi tempi andati, allorché l'occuparsi di cose che non fossero le pratiche d'ufficio era considerato poco meno che un delitto di lesa... burocrazia!

Oggi l'impiegato, senza urtare le superiori gerarchie, anzi col compiacimento di esse, può «anche» occuparsi di sport, di arte, di filodrammatica, di musica, di giornalismo, ecc.

«Sterile dilettantismo» borbotta ironicamente uno di quelli «che non hanno ancora capito».

Dilettantismo? e perché no?

Ma un dilettantismo che mette in funzione le fibre muscolari e le cellule cerebrali; un dilettantismo che risveglia attiva e tonifica tutte le energie fisiche e psichiche; che stimola e accende l'emulazione; che porta nella vita dell'impiegato un raggio di sole e un palpito di allegrezza, un'attesa ansiosa e festosa; che dà all'oscuro lavoratore della penna il senso della propria personalità permettendogli l'impiego e lo

sfruttamento di quelle particolari attitudini che sonnecchiano nel fondo di ciascuno; che suscita, infine, un tale fervore di operosità capace di riverberarsi beneficamente nel campo dell'attività impiegatizia.

Ce n'è — mi pare — abbastanza per far passare questo «sterile dilettantismo» sotto l'arco di trionfo con la scritta: «Ben venuto»!

E' fuori dubbio che non v'è forse professione che raccolga, come la burocratica, così pochi e tepidi entusiasmi e così scarso numero di autoelezioni.

Balzac nel suo libro «Gli Impiegati» ha scritto: «Una famiglia ricca non è così stupida da collocare un giovane di spirito nell'amministrazione».

Badate che ha detto «famiglia ricca» dimostrando di sottintendere che in tal genere di determinazioni: ciò che entra in giuoco con valore decisivo è l'elemento «necessità».

Infatti, nella pluralità dei casi (perché dovremmo tacerlo?) si ricorre all'impiego, nolenti o volenti, per sottrarsi — e talvolta sottrarre anche i propri cari — alle contingenze di una particolare e pressante situazione familiare; situazione che purtroppo molte volte si determina prima ancora che il giovane abbia potuto compiere un corso regolare di studi e scegliersi una professione rispondente alle proprie inclinazioni.

Ecco perché il Dopolavoro, con la serie brillante delle sue numerose iniziative, con l'apporto delle multiformi attività che offrono un vasto campo di scelta ai gusti più disparati, alle vocazioni più diverse, alle aspirazioni più audaci, costituisce un eccellente elemento d'integrazione nella vita fisica e psichica dell'impiegato; il quale oggi sa che al di là del suo quotidiano lavoro obbligatorio non c'è più il «nulla» o la noia, ma qualcosa che gli sorride e che lusinga il suo amor proprio.

Sarà una gara di scherma o un incontro di calcio o di pugilato; sarà una corsa ciclistica o podistica, o, una gara di nuoto..., sarà, insomma, una manifestazione di forza e di destrezza; di grazia e di giovanile baldanza in cui il concorrente potrà esibire l'efficienza dei suoi muscoli e il grado di tecnicismo sportivo.

Oppure sarà una Mostra artistica in cui far valere il proprio virtuosismo e l'originalità e freschezza dell'ispirazione nelle arti della pittura, del disegno, dell'intaglio, della fotografia, della ceramica, del ricamo, ecc.

Non più a sbadigliare in un «Caffè» o a bigheggiare per le vie della città si trascorrono le ore del Dopolavoro, ma nelle palestre di ginnastica o nel raccoglimento di un lavoro artistico e intellettuale, per addestrare spirito e cuore, muscoli e nervi alle belle e nobili competizioni e per prepararsi ai nuovi cimenti.

Questi sono gli Impiegati dell'Italia di Mussolini.

U G O
CAROCCI



Timoteo cavaliere

La prima frase di prammatica è questa: "La notizia mi giunge inaspettata". Credo che non ci sia in Italia cavaliere che abbia esclamato il contrario: "Me l'aspettavo!"; per lo meno nel senso di: "Questa volta me l'hanno fatta!". Con espressione da uomo di spirito; perciò non da cavaliere.

Dunque Timoteo non se l'aspettava. Viceversa i soliti bene informati conoscono a fondo il retroscena della storia. Timoteo aveva frequentato la terza classe ginnasiale sez. B a Caltanissetta con il cugino dell'attuale capo divisione al Ministero delle Finanze; inoltre in occasione d'un ricevimento in casa di una baronessa aveva acceso mezzo sigaro toscano ad un barone amico intimo di S. E. il Sottosegretario alle Poste o ai Lavori Pubblici; per di più una sera, leggendo la cronaca del Messaggero aveva scoperto che un vecchio compagno di pensione, dei tempi dell'Università, era diventato Segretario particolare di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Dal giorno in cui baluginò il sogno della croce, le tre lontane e sperdute conoscenze vennero perseguitate, angariate. Timoteo le cercava da per tutto. Non sapendo come ricordare loro che anch'egli era degno del distintivo di benemerenzza, abilmente lasciava cadere il discorso su questo punto: che solo quelli che nella vita non fanno niente di utile vengono nominati cavalieri, mentre quelli che operano pel bene della Patria vengono trascurati.

Per levarselo dai piedi uno dei tre infilò il nome di Timoteo nella consueta lista dei neo cavalieri.

Il primo pensiero di Timoteo è di farsi stampare i biglietti da visita. Egli si dirige al-

la più vicina tipografia e chiede il campionario dei caratteri. Un primo dubbio nasce in lui dall'incertezza se il titolo vada scritto per disteso o abbreviato e cioè "cavaliere" o "cav" Timoteo. Soprassiede. Non dorme la notte per decidere. Infine, affranto, lascia fare al tipografo.

Ora che ha il biglietto da visita non lo angustia che un sogno. Andando in autobus, trovare un fattorino irascibile. Alle concitate osservazioni del fattorino poter rispondere: "Lei non sa con chi parla"; ed estrarre il biglietto da visita nel quale c'è scritto per disteso: Cavaliere Timoteo.

Inutile dire che gli amici gli hanno offerto un banchetto. Ma s'è inutile questo particolare è ancora più inutile ricordarne un altro: che alla fine del banchetto egli era visibilmente commosso.

Un brano del discorso al festeggiato: "Vera tempra di lavoratore indefesso....".

Nei giornali, non c'è dubbio: la sua onorificenza è stata meritata. ("Il signor Timoteo che tanto s'è distinto nella difesa della nostra terra è stato nominato cavaliere motu proprio reale").

Seconda preoccupazione. La moglie non potrà più andare a far la spesa al mercato. Ella non è più la moglie di Timoteo ma la moglie del cavalier Timoteo. Bisognerà prendere una domestica. Almeno a mezzo servizio.

In queste notti, quando russa, sembra che il suo grugnito sia vuoto di vocali e consonanti. Invece ci sono tutte le vocali e consonanti che formano il nuovo vocabolo agognato: commendatore.

L'APPUNTATO DI SERVIZIO

APRILE DOLCE DORMIRE...

PER TUTTI. MA NON PER NOI



Pescareale



I centenari

Abbiamo notato da qualche tempo un grande progresso nel campo della longevità. I centenari sono diventati come i creditori: li trovi da per tutto. Passare i cento anni è oramai un'abitudine consuetissima. Non ci si fa più caso. Le fotografie dei veterani arzilli che sorridono come patate stagionate sono numerosissime sui giornali di ogni paese e non occupano più il posto delle originalità come una volta. Nostro bisnonno centenario non avrebbe mai immaginato di originare con i suoi cento anni una istituzione vastissima e mondiale.

Infatti appena apparve la sua fotografia la prima a togliergli il primato fu la Francia che non vuole essere mai da meno a nessuno, presentando il suo vecchio e dichiarandolo dell'età di cento uno anni. Dietro l'esempio della Francia vennero la Spagna, la Germania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Inghilterra a contendersi il primato. Con gli anni l'istituzione ebbe un vastissimo incremento. Ora ogni nazione ha il vecchietto arzillo, gloria e orgoglio del paese e la concorrenza è diventata accanitissima.

Poco tempo fa l'America presentò al pubblico il suo campione che contava nientemeno che centottantacinque anni e mezzo a febbraio.

Ultima ad entrare in campo è la Cina che con rapido slancio batte ogni record, annunciando la morte di un agricoltore ed erborista a nome Lichingyun il quale sebbene dimostrasse solo settant'anni ne contava ben duecentocinquantasei.

Ma difficilmente il primato definitivo sarà per la Cina. Le Nazioni non abbandoneranno la lotta e si prevedono nuove e spietate concorrenze.

Chi ci guadagna è il pubblico. Andando di questo passo potrà avere la gioia di conoscere il cugino di Cristoforo Colombo nato nel 1492 mentre questi era in viaggio di piacere per l'America.

Un villaggio da rubare

I giornali di tutto il mondo narrano gli inesplicabili fenomeni avvenuti nel villaggio di Pyrgos in Grecia.

Gli abitanti del villaggio sono stati turbati da boati e da lampi e luci misteriosissime che solcavano il cielo e che avevano una strana rassomiglianza con quelli che si possono ammirare nei paesi il giorno del Santo Patrono. Se non che non essendo il giorno del Santo Patrono, nè la festa del sindaco, nè ricorrendo alcuna data storica, gli abitanti non hanno potuto meglio identificare i fuochi che come fenomeni spiritici. Vivamente impressionati la maggior parte di essi ha abbandonato le proprie case e i propri averi alla portata degli spiriti che non hanno indugiato a far man bassa su quanto hanno trovato.

Avevamo notato che da qualche tempo i ladri hanno abbandonato le vecchie abitudini. Rarissimi sono i casi di furto a mano armata o di rapine notturne. Cose sorpassate, vecchiume fuori moda. I ladri moderni ripudiano i vecchi mezzi e soltanto alcuni tenaci passatisti continuano a rubare alla solita maniera.

I nuovi mezzi sono riconosciuti dai ladri moderni molto più spicciativi, facili e meno faticosi. Se prima per commettere un furto occorrevano rivoltella, grimaldelli, lanterne, maschera e circospezione, ora non è necessario che qualche semplicissima cartina di magnesio, di quelle che vendono tutti i farmacisti, qualche razzo, dei fuochi d'artificio, magari una piccola girandola e, se proprio il caso è disperato, qualche lenzuolo steso ad asciugare con secondi fini. Con questi semplicissimi mezzi il furto procederà sicuro e incontrollato come lo dimostrano i fatti avvenuti nel villaggio di Pyrgos.

Non solo, ma i ladri di questo villaggio non dovevano essere dei ladri intraprendenti e abili. Se fossero stati più furbi avrebbero continuato a sparare e gettar razzi ancora per mezz'ora per far fuggire a precipizio anche i pochi abitanti rimasti.

Quindi avrebbero potuto agevolmente prendere possesso dell'intero villaggio e anzi addirittura sradicarlo e portarselo via.

MARIO
MASSA



La Coppa I. N. A. cambia mano

Dopo un mese e mezzo di battaglie accanite anche il 2. Campionato interno è passato alla storia.

La vittoria finale è stata appannaggio del Bilancio Tecnico, ossia della squadra più completa e meglio attrezzata delle concorrenti. Congratulazioni e auguri.

Al secondo posto è terminata la Contabilità. Tarda a mettersi in azione ha avuto un ritorno veramente interessante e per poco non giocava un brutto scherzo a quei del Bilancio. Ecco dunque un'altra temibile concorrente per il prossimo campionato!

Al terzo posto troviamo due squadre: Assunzione Rischì e Popolari. Rispettivamente i campioni e il fanale di coda dello scorso campionato. E' logico che tutti si meravigliano di ciò. Ma la cosa, spiegabilissima, è andata così. Le Popolari si lagnavano che il fanale pesava un pò troppo per le loro spalle. Quei del Quinto allora, sempre generosi, si domandarono: E' vero o non è vero che bisogna amare il prossimo come se stessi?... E' accertato o no che i primi saranno spesso gli ultimi?

Perciò in base a queste bibliche sentenze diamo un po' una mano alla coda. E accarezziamola. Detto e fatto. E gli onori e gli oneri dei bassifondi della classifica sono ora in due a dividerseli.
..... Anche quest'anno il campionato ha sollevato un enorme interesse fra tutto il personale. Parecchie novità s'annunciavano nelle file delle compa-

ni concorrenti. Specie in quella della Assunzione Rischì.

Con somma attesa perciò si desiderava vedere alla prova del fuoco un giovanissimo giocatore da poco iniziato ai segreti del pallone, ma già sicura promessa per la nazionale. Tutti avranno indovinato chi è: intendevo parlare di D'Ovidio.

C'è riuscito pienamente. Tutti hanno seguito attentamente i suoi duetti con la palla. Quest'ultima però, abbastanza maleducata, si ostinava in una maniera del tutto riprovevole a stare distante più che era possibile dal suddetto giocatore. Nessuna meraviglia perciò, che quando capitava fra i piedi, di D'Ovidio s'intende, egli era così stupito ed emozionato di tal fatto che dava tempo all'avversario di rubargliela e di piantarlo in asso. Qualche volta però la palla birichina si divertiva a ritornargli quasi pentita a cadere fra i piedi, ma appena egli alzava una delle sue voluminose e dolci estremità per colpirla, essa gli sgusciava elegantemente fra le gambe, quando più sfacciata ancora non gli procurava la delizia di assaggiare con le parti posteriori il molleggio del terreno.....

Un secondo debutto interessante era quello di Paolucci all'attacco. S'era stancato, poveretto, di fare il pipelet. Troppi Cabriotti l'avevano preso per il bavero! Bisognava riabilitarsi a qualunque costo e dar grattacapi ai suoi ex colleghi di ruolo. I quali colleghi, non mi spiego il per-

chè, hanno sempre ignorato un Paolucci tiratore scelto, in compenso hanno ammirato un Paolucci... liscione brevettato!

Altri giocatori che si desiderava vedere all'opera erano Soroca e Martoriati, rinomati assi di squadre del Lazio e dell'Abruzzo. Vedendoli giocare, finalmente ci siamo resi conto perchè le squadre provinciali siano sempre abbonate al fondo delle classifiche dei vari campionati....

Potrei continuare di questo tono, parlandovi dei diversi Magnifico, magnifico sì ma a gonfiarsi, di Palombi autentico..... pesce fuor d'acqua, di Lalle vero leone della jungla ma appunto per questo da non far liberamente circolare per i campi di giuoco, di Juri, felino come un cane randagio, ma preferisco terminare perchè simili magagne di casa non vanno mai svelate agli estranei del servizio.

A questo punto, probabilmente mi si domanderà: Ma è possibile che tutte le schiappe si sono date convegno al Servizio Quinto? No, vi rispondo; ma è anche vero che mentre gli altri hanno saputo lavorare, quei dell'Assunzione Rischì sono stati un po' troppo... lavannari.

**DANILLO
MARCANTONIO**



FINE

RIEVOCAZIONI MONTANE

Ho sott'occhio le magnifiche carte del Touring Club Italiano riguardanti la zona delle Alpi Dolomitiche.

Mi diverto a seguire alcuni sentieri di montagna, con il tacito desiderio che si trasformino, in un futuro non lontano, in altrettanti itinerari escursionistici. Ma una leggera sonnolenza — è l'ora della siesta — mi fa di tanto in tanto socchiudere le palpebre appesantite.

Le carte sembrano allora cambiare aspetto. Dapprima esse assumono una tinta grigiastria ed uniforme, come se i diversi elementi cartografici si fossero fusi sotto l'azione di un forte calore; poi i contorni riacquistano la loro nitidezza, ma appaiono trasformati e ingranditi.

Le montagne non sono più piatte e inconsistenti. Esse si elevano gradatamente sul piano della carta prendendo plasticità e volume. Le cime, le creste si slanciano verso l'alto biancheggiando di neve

separate da profondi burroni e da orridi crepacci. Gli altipiani si gonfiano, le valli si affossano, i fiumi, i torrenti brillano acquistando vita e suono, i boschi di abeti spiccano vivamente, macchie scure e irrequiete, sul verde chiasoso dei prati e sul bruno della terra lavorata.

I paesi, i villaggi, dai piccoli puntolini allacciati dai nastri tortuosi delle strade e dei sentieri, si ingrandiscono e si animano. Spunta il campanile della chiesetta, sorridono civettuole le finestre vivacemente colorate delle case, chiacchiera la fontana della piazza. All'ombra vigile del cipresso dorme composto il piccolo camposanto.

Risuona nei borghi il rumore delle opere consuete. Di tanto in tanto un abbaiare solitario, un muggito, un canto di ragazza.

La salita è cominciata ed è dura. Il passo si fa lento e cadenzato, vero passo da montagna.

Ecco un cartello indicatore. C'è

scritto: « Rifugio Boè - Ore tre ». Ho capito. Siamo nel Gruppo di Sella, e il paese che abbiamo da poco lasciato è Colfosco in Ladina.

Riconosco i luoghi. Il vallone nel quale ci siamo appena addentrati è la « Val di Mesdi ». Meraviglioso! Sembra un corridoio senza fine sorvegliato da immani giganti pronti a gettarsi sulle formiche umane che ardiscono violare il loro regno. Ma queste non li temono. Passano ai loro piedi scherzando ed ammirando, come se quei colossi si fossero schierati lì in parata per far ala al loro passaggio.

Ecco gli snelli campanili di Mesdi, la cima Pissadù e il Sasso di Dieci, l'aereo Corno e il caratteristico Dente di Mesdi. Tutte cime che sfiorano i tremila metri, e un solo sguardo alla via che bisogna percorrere per conquistarle fa scorrere un sottile brivido sotto la pelle.

Alle nostre spalle, al di là della luminosa Val Badia, scatta dal folto delle abetaie la tozza piramide del Sass Songher, e la grandiosa parete del Sasso di Ciampai.

La pendenza man mano aumenta, ma il passo si mantiene sostenuto. Alla uniforme rovina dei massi succedono sempre più spesso delle tovaglie di neve ghiacciate e polverosa che gracida sotto il morso dei chiodi da montagna.

I colossi ai nostri fianchi si stringono come se volessero schiacciare da un momento all'altro. Davanti a noi l'orizzonte è chiuso da una breve parete quasi a picco che bisogna superare per raggiungere il sovrastante altipiano. E' la prova più ardua della giornata. Il cuore non trema e i gartetti sono gagliardi. Ciò non toglie che un maldestro scivolone possa avere delle spiacevoli conseguenze. Un rapido sguardo get-



tato alle nostre spalle ce ne convince pienamente.

Per buona sorte un cavo d'acciaio fisso in una roccia ci viene in soccorso. In pochi minuti greggiando in agilità con gli stambecchi siamo su.

Oh, la dolce, consolante visione che ci accoglie!

A pochi passi da noi, sulla destra, una casa bassa e lunga fuma tranquillamente in mezzo alla neve. E' il Rifugio Boè.

A sinistra, contro le nubi che di tanto in tanto lo investono, si erge in tutta la sua maestà il Pizzo Boè, la cima più alta del gruppo di Sella (3151 m.).

Lo salutiamo con un gesto che significa «a fra poco», e ci dirigiamo solleciti verso il rifugio, con lo stesso entusiasmo di chi si dirige verso un caro amico da lungo tempo lontano.

Un po' di fuoco, un buon brodo bollente, e le cibarie dal fondo dei sacchi ci rimettono presto in gambe.

Il guardiano del rifugio, un quadrato montanaro dalla barba mosaica, dopo averci offerto con solennità il registro dei visitatori — sul quale apponiamo le nostre firme consci dell'importanza che tale atto avrà negli annali dell'alpinismo italiano — ci fornisce ampi ragguagli sulla via da seguire per raggiungere agevolmente la vetta.

Il tempo di chiudere i sacchi, e via sferzati dall'ansia di conquistare l'ultima balza e di godere l'incomparabile visione che lassù certamente ci attende.

La via non è nè lunga nè difficile. In meno di mezz'ora, arrampicandoci come scoiattoli sulle rocce coperte, a tratti, da una sottile crosta di ghiaccio, raggiungiamo la vetta.

E' tempo ormai che getti la mia povera penna cui manca l'ala robusta per librarsi a sì meravigliose altezze.

Dirò soltanto che le nostre bocche tacquero. Le esclamazioni di meraviglia rimasero nella gola come se la lingua ci si fosse d'improvviso paralizzata. Solo dopo



qualche istante potemmo riaverci, e allora il nostro entusiasmo non conobbe più limiti.

Eravamo in mezzo al regno delle Dolomiti. Di fronte a noi la Marmolada stendeva l'immacolato lenzuolo del suo ghiacciaio, donde balzava, minacciosa, la roccia viva della vetta. A destra le vertiginose pareti del Sassolungo, e, più lungi, le innumerevoli guglie, i pinnaçoli del Catinaçcio.

Ovunque il nostro sguardo si volgeva, dalle Tofane alle Torri di Lavaredo, dal Cristallo al Sorapis, dalle Marmarole allo Sciliar, era un susseguirsi, un accavallarsi, uno spingersi verso di noi di gi-

gantesche onde rocciose, quasi che un oceano squassato da una formidabile tempesta si fosse d'improvviso pietrificato.

Una brusca scossa mi risveglia di colpo dal sogno rievocatore. Chiudo le carte con un sospiro pensando che è un vero peccato che la Sede dell'Istituto non stia in cima ad una Dolomite a 3000 metri sul livello del mare.

Non è vero amici, innamorati della montagna?

ENRICO
LAURENT

(Disegni di Bartski)

I MONOPOLI DI STATO

Fra i Dopolavoro aziendali di Stato, quello dei Monopoli è certo il più popolare e, probabilmente, anche il più interessante. Dicono il più interessante, non crediamo di far torto al Dopolavoro ferroviario né a quello dei postelegrafonici — i quali, come abbiamo veduto nei due precedenti « panorami », hanno una intensa vitalità e sono entrambi, ciascuno per il suo verso, interessantissimi — sibbene intendiamo dire che il Dopolavoro dei Monopoli ha un suo carattere proprio che lo differenzia dagli altri e, per conseguenza, un interesse tutt'affatto particolare.

Questo carattere e questo interesse derivano principalmente dal genere delle masse che il Dopolavoro dei monopoli dovette inquadrare sotto le sue insegne. A differenza del personale delle Ferrovie, composto di operai impiegati e funzionari, e di quello dei postelegrafonici, in maggioranza impiegatizio, il personale dei Monopoli, che conta circa 25 mila elementi, è per tre quarti personale femminile. Basta considerare questo dato di fatto per rendersi conto delle difficoltà che presentava, nascendo, una simile organizzazione; specie se si tiene conto che nel 1927 il Dopolavoro femminile non aveva ancora netta fisionomia e basi solide e chiare. Il Dopolavoro dei Monopoli fu, infatti, l'ultimo a sorgere nelle tre grandi aziende statali, essendo stato costituito con R. decreto legge 12 maggio 1927, e precisamente a due anni di distanza dal Dopolavoro ferroviario e a un anno di distanza da quello postelegrafonico; e questo suo ritardo va appunto attribuito allo speciale carattere che presentava la nuova istituzione, la quale richiese un lungo studio e attente cure.

Il Dopolavoro dei Monopoli si può dunque considerare oltre tutto il primo esperimento di Dopolavoro femminile, organizzato con sani criteri e con spirito di comprensione. Esso trovò l'adesione incondizionata e unanime dei lavoratori addetti ai Monopoli perchè ri-

spondeva realmente alle singolari necessità di un siffatto personale. Difatti fin dai primi mesi i tesserati risultarono numerosissimi e ai primi del 1928 la distribuzione delle tessere aveva già superato il ventesimo migliaio.

Tuttavia è necessario ricordare che tale organizzazione non si presenta agevole, trattandosi in maggioranza di personale femminile in buona parte coniugato con prole; e bisogna aggiungere che in molti centri questo personale ha in gran parte il proprio domicilio assai distante dagli stabilimenti e che in altri centri è sparso e frazionato, anche in piccole entità numeriche, fra i molti uffici e stabilimenti della penisola. Dei 54 Dopolavoro costituiti presso gli Uffici dell'Azienda di tutta Italia, oltre 20 non si sarebbero trovati in condizioni di funzionamento a causa dello scarso numero di personale costituente l'organico degli uffici stessi. In tali casi, i piccoli gruppi, furono posti alle dipendenze dei Dopolavoro provinciali che ne hanno assicurato la vita e l'attività.

L'organizzazione tecnica interna del Dopolavoro dei Monopoli è in tutto simile a quella dei Dopolavoro che abbiamo illustrato nei due numeri precedenti, vale a dire che anche qui l'organo da cui partono le direttive agli uffici periferici è la Commissione centrale. Non altrettanto può dirsi del resto dell'organizzazione, la quale, specie per quanto riguarda l'assistenza, è diretta com'è a una massa costituita in grandissima parte da personale femminile, svolge un'attività tutta particolare.

In questo campo va anzitutto rilevata la costituzione a Zara del fondo pro-doti alle dopolavoriste bisognose che si sposano. A cominciare dal fondo pro-doti l'assistenza femminile realizza tutto un programma di iniziative che mira a rendere facile la vita alle donne che lavorano e non possono dedicare tutte le cure alla loro prole. Ecco, allora, che la donna dopo sposata trova a portata di mano

i luoghi per gestanti, poi i nidi d'infanzia; ecco i dopo-asilo e i dopo-scuola per i bambini che cominciano a crescere, lasciando alle madri il tempo di lavorare tranquillamente.

Meritano, altresì, di essere ricordate le cucine economiche dove le donne e anche il resto del personale trovano da consumare i loro pasti senza lasciare gli opifici.

Sempre per quanto si riferisce alle maestranze femminili non va dimenticata l'istituzione dei corsi di taglio, di cucito, modisteria, rammando e ricamo a mano e a macchina.

Grandi cure vengono dedicate all'organizzazione delle colonie marine e montane per i figli dei dipendenti dell'Azienda Monopoli. Queste colonie hanno assunto uno sviluppo considerevole fino a conseguire il massimo risultato, ospitando totalitariamente tutta la massa dei bambini appartenenti ai lavoratori dei Monopoli.

Ma l'attività del Dopolavoro dei Monopoli non si limita, naturalmente, all'assistenza al personale femminile, per quanto ad esso dedichi molta attenzione; nessuna delle altre branche, comuni ai Dopolavoro in genere, viene trascurata per quanto si riferisce al personale maschile, che pure rappresenta un'entità numerica non trascurabile. Lo sport, lo escursionismo, la cultura popolare, l'arte, vi occupano degnamente il loro posto. Lo sport, ad esempio, si manifesta in pieno rigoglio ed ha ottenuto lusinghiere affermazioni. La squadra ginnastica di Pola conquistava nel primo concorso ginnico nazionale del 1929 il 3° posto fra le migliori squadre d'Italia e nell'anno successivo imponeva la sua superiorità su centinaia di squadre. Nel campionato di tiro alla fune del novembre 1930 la squadra bolognese conquistava brillantemente il 2° posto e altre vittorie conseguirono le squadre podistiche. La squadra calcistica di Roma si aggiudicava la Coppa Zani e quella bocciolina di Torino otteneva in Torneo il 2° premio e così pure la squadra atletica di Genova Sestri nel Raduno Nazionale pesisti del 1929 e quella dei vogatori veneziani, la quale conquistava il primo posto nelle regate del 1929. Questo breve elenco basta a dare una pallida

idea del fervore con cui l'attività sportiva viene praticata e seguita.

La filodrammatica, la lirica, il canto corale, sono pure attività che ottennero notevole successo. In ciascuno di questi campi il Dopolavoro dei Monopoli annovera complessi armonici che si fecero spesso notare nelle gare nazionali. Vanno particolarmente notate la filodrammatica di Roma e il Gruppo corale bolognese, il quale ultimo otteneva il 3° posto nel secondo concorso nazionale di Roma.

Il movimento escursionistico ha anche la sua importanza che è dimostrata dalle numerose escursioni effettuate con larga partecipazione di associati.

Nel campo culturale, sono da notarsi le biblioteche, le quali possiedono larghe dotazioni di volumi di varia cultura e belle sale di lettura, accanto ai teatrini per i filodrammatici.

Completano il quadro delle attività le manifestazioni di carattere artistico le quali meritano anche di essere ricordate. Il Dopolavoro di Roma conquistava il primo premio tanto nel 1929 che nel 1930 al concorso dei carri reclamistici per la *Festa de Noantri*, e in entrambi gran parte del merito si dovette attribuire al personale femminile che profuse molta grazia e buongusto. Così pure i dopolavoristi dei Monopoli partecipavano alla Festa Nazionale dell'Uva nelle città di Pola, Zara, Milano, Fiume e Bologna recando alla pittoresca celebrazione il loro contributo di carri artistici e gruppi regionali in costume.

Ma se volessimo continuare in questa elencazione, non finiremmo più.

In conclusione, il Dopolavoro dei Monopoli, che si affermò in brevissimo volgere di tempo, può dire di aver raggiunto mete non facili. Come dicevamo in principio, esso opera in strati sociali particolari e giunge particolarmente al cuore di quella parte del popolo che più sente il bisogno di essere protetta. E questa parte di popolo è costituita appunto dalle donne non più giovani con prole, che lavorano alle dipendenze dell'Azienda Statale. Esse ne sentono e ne apprezzano il grande beneficio.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO



La nostra Mostra artistica è stata inaugurata il 21 aprile dal reggente del Dopolavoro dell'Urbe avv. Orlando. Erano presenti il comm. Marinelli, vice direttore generale del nostro Istituto, il comm. Garatti, segretario generale dell'O. N. D., il capo del personale comm. Cesa, il cavaliere Pesci, sgr. prov. del Dopolavoro dell'Urbe, tutti i capi servizio e capi ufficio, ed altre personalità. I visitatori sono rimasti visibilmente sorpresi della perfetta riuscita della Mostra ed hanno ammirato i lavori più significativi, congratulandosi con gli autori. Uno straripante numero di dopolavoristi e familiari si era in tale occasione dato convegno nel salone del dopolavoro, sia per presenziare alla inaugurazione sia per assistere all'interessante spettacolo d'arte varia che è seguito.



La Mostra è stata ordinata con originalità, eleganza e buon gusto dal nostro Restaino, che

ha ricevuto da tutti complimenti ed elogi.

Il modesto Restaino però lungi dall'inorgogliersi di questo successo ha già preparata per la prossima Mostra un progetto tale da far impallidire tutte le biennali e triennali di questo mondo.



Personalità illustri, missioni straniere e giornalisti hanno visitato la Mostra ammirando le pregevoli opere esposte e la magnifica organizzazione del nostro Dopolavoro. Fra le visite ricordiamo quella del nostro Presidente S. E. Bevione, del Direttore Generale gr. uff. Giordani che hanno voluto testimoniare il loro interessamento acquistando ciascuno un quadro, del reggente del Dopolavoro dell'Urbe avv. Orlando, dei fascisti inglesi di sir Moseley, di giornalisti cinesi e hitleriani.



Il successo della Mostra è dato dalle numerose vendite, specialmente di opere di pittura, effettuate fin dal giorno dell'inaugurazione. I dopolavoristi tutti hanno voluto dare una simpatica prova di cameratismo e di solidarietà sottoscrivendo in ogni servizio una somma per acquistare un quadro di un collega.

I servizi che hanno acquistato sono:

Servizio personale: « La pista » di Bardzki.

Servizio Affari Generali: « Angelo di Chioggia » di Coletti.

Servizio Portafoglio: « Notturmo » di V. Frugis.

Servizio Contabilità: « La caccia al falcone » di Ambrosi Grappelli.

Servizio Combattenti: « Chiesetta in montagna » di V. Frugis.

Servizio Tariffe e Collettive: « Vita alpestre » di Frugis.

Servizio Bilancio Tecnico:



Una tradizione simpatica. Un folto gruppo di nostri dopolavoristi guidati dal rag. Ortolani ha inaugurato la primavera con una scampagnata allegra e cordiale come tutte le nostre scorribande

«Lungo Tevere» e «All'aria aperta» di Mattias.

Servizio Assunzione Rischi: «Natura morta» e «Paesaggio invernale» di Falomi.

Servizio Popolari: «Sotto Monte Mario» di Mattias.

Servizio Sanitario: «Il viandante», «Twardiowzki e il diavolo», «Sentinella» di Bardzki.

Il rag. cav. Ballarin che ha vinto per sorteggio il quadro del dopolavorista Ambrosi Grappelli «La caccia al falcone» ha voluto con simpatico gesto donare il quadro al nostro Dopolavoro.

S. E. Bevione ha acquistato il quadro «Siesta» di Ingrao e il nostro direttore generale il «Ritratto» di Cajoli.

Ogni espositore ha effettuato le seguenti vendite:

Accettella: 2 — Ambrosi Grappelli: 1 — Bardzki: 5 — Cajoli: 3 — Capocelli: 2 — Coletti: 5 — Falomi: 5 — Frugis: 4 — Ingrao: 1 — Loreti: 5 — Macioce: 1 — Mattias: 3 — Sivieri: 1 — Trompeo: 4.



Il trattenimento d'arte varia svoltosi al nostro Dopolavoro in occasione della inaugurazione della Mostra è stato perfettamente all'altezza dell'eccezionalità dell'avvenimento.

Il soprano Vera Nadia Poggioni, artista già affermata nonostante la giovanissima età, e il bravo tenore Fernando Delle Fornaci, dalla voce robusta e perfettamente modulata, hanno entusiasmato il pubblico.

Nino Meloni e Gastone Venzi, dicitori di classe, hanno ottenuto un vero successo interessando il pubblico. Particolari festose accoglienze ha avuto «Splendore dell'Italia nova» di Luciano Folgore, recentemente premiata dall'Associazione Artisti e Professionisti, detta con squisita arte da Gastone Venzi.

Siedeva al piano il maestro Catania



Il 6 maggio si è svolto con il solito enorme concorso di pubblico un veramente eccezionale concerto, all'organizzazione del quale ha collaborato il collega Umberto Garnier.

Gli artisti rispondevano al nome di Fanny Anitua, contralto, Hina Spani e Nina d'Albore, soprani.

Anche il tenore Giuseppe Paglierani ha avuto molti applausi rivelandosi artista di sicuro avvenire.

Collaborava al piano la maestra Laura Valenti.

Il programma vario ed attraente, è stato seguito con il massimo interesse dal pubblico che alla fine ha manifestato con scroscianti applausi ed imperiose richieste di bis la sua ammirazione e la sua simpatia per gli esecutori.



Il 29 aprile il professore Luigi Volpicelli ha tenuto una conferenza dal titolo «Motivi su Mussolini».

Il nostro dopolavoro organizza raramente conferenze, ma quelle poche che vengono tenute sono realmente interessanti. Così quella del 29. L'oratore un giovane intelligente e colto, più che svolgere una conferenza, si è messo in colloquio con il folto pubblico, senza pedanterie e senza barboresità, riuscendo a lumeggiare perfettamente la figura del Duce. Il pubblico è rimasto conquistato dalla parola del prof. Volpicelli, tributandogli alla fine una calorosa dimostrazione di simpatia.



Il 13 maggio avvenimento eccezionale al Dopolavoro. Augusto Jandolo, lo squisito poeta romanesco, ha tenuto una dizione delle sue poesie.

Augusto Jandolo ha detto alcune delle sue migliori liriche riscuotendo vivo plauso e procurando agli intervenuti un vero godimento intellettuale.

Molti dopolavoristi ci hanno espresso il desiderio di bissare la serata e noi ci rivolgiamo all'illustre poeta augurandoci che voglia aderire cortesemente.



Il sig. Amerigo Montelli, presidente del Dopolavoro «Nicola Bon-servizi» di Buenos Ayres, ha visitato il nostro dopolavoro e la Mostra Artistica. Tanto bene è rimasto impressionato nella visita che ha voluto indi-

rizzarci la lettera che pubblichiamo:

« Il primo dopolavoro che ho avuto l'onore di visitare a Roma è stato quello dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

« La mia impressione non poteva essere che ottima dato lo sviluppo e l'organizzazione che il Suo dopolavoro ha raggiunto.

« La 3^a Mostra Artistica Nazionale tra i dopolavoristi che ho avuto il piacere di osservare è veramente interessante.

« RingraziandoLa della Sua squisita cortesia, La prego di accettare i miei più distinti saluti fascisti ».



La signora Annunziata Alfonsi, tiene consultazioni di ostetricia nell'ambulatorio del nostro Dopolavoro il lunedì dalle 11 alle 12 e gli altri giorni dalle 15 alle 16.

La predetta signora fa anche in dette ore iniezioni gratuite alle signore e signorine dopolavoriste.



Trenta nostri dopolavoristi hanno partecipato alla magnifica festa dei narcisi organizzata dal Dopolavoro dell'Urbe il 14 maggio a Roccapriora.



Due squadre concorreranno quest'anno al concorso nazionale ginnico dell'O.N.D. Fervono gli allenamenti curati con zelo e passione dal bravo maestro Zizzi.

Siamo sicuri che i nostri ginnasti sapranno anche questa volta piazzarsi alle prime posizioni.



Il direttorio del nostro Dopolavoro ha nella sua ultima seduta affidato l'incarico di fiduciario dell'ambulatorio al camera cav. Sandro Ausenda.

Ad Ausenda i nostri rallegramenti ed auguri di proficuo lavoro.

La nostra filodrammatica ha recitato il 7 maggio la commedia brillantissima in tre atti di Bayard e De Vailly « Il marito in campagna ».

Il marito era Mario Spadea Pandolfi, che è riuscito a dare una interpretazione spassosissima divertendo infinitamente gli spettatori.

Benissimo nella sua difficile parte Guido Perroni, prezioso ed eclettico elemento che sa presentarsi ogni volta al pubblico sotto un nuovo aspetto. Filiberto Lipparelli brillante come sempre ha avuto buona parte nel buon successo della recita. Ottimo Bigliocchi, che si va sempre più affermando filodrammatico di valore.

Fra le donne deliziosa Marcella Altarelli, brava Dina Romano, festeggiatissime Dina Romano, Wanda Gramola, Elena Altarelli, Gorizia Campagnoli.

Ammirate le scene del nostro

Salvatori e buono il suggeritore Di Blasi.

Nino Meloni può dichiararsi soddisfatto della nuova buona prova dei suoi filodrammatici.

Una notizia sensazionale.

Il nipote del re dei fiammiferi ha comprato per una cifra che a capocchia immaginiamo fantastica la pregevole tela di Alfredo Maciocce, intitolata a volontà « ragazze sognanti sul prato » o « fantasie di delfini sul mare » oppure, capovolto « carro allegorico di San Giovanni » o « donne e costumi della Valtellina ».

Richiesto cosa avrebbe fatto di questo pregevole quadro, il nipote del fiammiferario svedese ha risposto che gli serviva per farlo riprodurre sulle scatole di cerini internazionali.

Oramai che Maciocce è milionario non si dia delle arie e non si dimentichi di noi.

Se la caverà a buon mercato se inviterà tutti i nostri dopolavoristi a pranzo, fuori porta.

Certo, messe così le cose, non



La squadra del servizio Bilancio Tecnico vincitrice del Torneo interno di calcio per l'anno 1933-XI.

farà come a Bologna che abbiamo dovuto pagare noi.



I nostri dopolavoristi già sentono le angustie del sole di luglio e agosto. Nello stordimento del caldo un loro sogno, che è anche nostro, va a riposarsi mollemente sopra un galleggiante del Tevere; un galleggiante che facesse garrir al vento i colori dell' I. N. A.

Qualcuno crede che ci siamo dimenticati?

ECHI DELLA NOSTRA MOSTRA

Dall'Impero:

Ecco all'ingresso dell'ampia sala, un grande olio di Roberto del Prato. E' un assalto di alpini che strisciano sulle pendici dell'Adamello, lavoro pervaso da un diffuso movimento in cui risaltano in maniera singolare le espressioni dei volti dei militi, i quali si difendono defilandosi, ma tradiscono un impeto di balzo. Di fronte a questa pittura, che si fa subito ammirare e per l'originalità dello sfondo candido, e per il soggetto, c'è una « Vendemmia » di Enrie Accettella pure ad olio, riposante e gentile, anch'essa ricca di movimento e modesta nelle vere tonalità dei colori. Movimento composto, prospettiva ottima: da grandi alberi pendono pampini e grappoli neri, sopra un andare di figure femminili in costumi campestri, a fianco, su di una scala a pioli, un colono attende al lavoro. E' un insieme assai bene ottenuto, reso con attitudine e disinvoltura.

Poi siamo attratti da una bruna pittura a olio di Eugenio Bradzki, che raffigura un viandante sperduto in montagna; il contrasto e l'armonia del bianco e del nero, compongono una sensazione poetica, nella quale si fa anche onore la tecnica. La modestia dei mezzi con i quali il Bradzki ha voluto raffigurare il suo solitario notturno,

e, a nostro avviso, una garanzia di perizia.

Tornando sui nostri passi, dobbiamo osservare un'antitesi di figura di Giuseppe Loreti, che con due ceramiche ci dà una buona sintesi della Umanità; un bimbo e un vecchio tipici ed espressivi.

In mezzo ai cento quadri della parete principale della sala, spicca un grande arazzo di Margherita Sivieri. Un idillio d'Arcadia, soffuso di grazia settecentesca. Morbido, mite, espressivo, dettagliato, gentile. E' un tratto di unione tra la Decadenza e il motivo moderno dell'arte sentimentale. E poichè l'arte nostra, pure lasciando posto alla tagliente ed efficace eloquenza del « novecento » tende a collegarsi con i migliori stili passati e con le scuole immortali, riteniamo che sia utile la fatica di Margherita Sivieri, come un conato di arte modernissima ed italiana.

Accanto, sono alcuni pannelli di Marcello Caressa. Fra questi lavori è pregevole la Castellana. E' un saggio di scolastica prebizantina, fatto con dovizia di mezzi. La Caressa ha ottenuto una folata di semplicità con molta attenzione e molta arte. Conviene ritenere che ella possa emergere anche nel processo inverso e darci quadri sintetici con brevi tratti. Nei suoi pannelli, vi è, in ogni modo, una grande disinvoltura accoppiata a notevole studio. Se volessimo fare un paragone letterario, potremmo confrontare i suoi piccoli arazzi con alcune poesie di Giacomo Leopardi, nelle quali la semplicità pittoresca dissimula notevole sforzo proficuo e meritorio, come « il sabato del villaggio » e « la quiete dopo la tempesta ».

Ed ecco le ceramiche di Lamberto Sivieri. Sono tredici piccoli quadri che formano una « pellogia » organica dello sport. Molto movimento nei brevi e nitidi tratti. Anatomia scientemente espressa; slancio di membra così negli uomini come negli animali. Questa collezione è unica del suo genere perchè rappresenta tutte le

manifestazioni internazionali dello sport moderno.

Antonio Mattia ci esibisce sei pitture ad olio e ci lascia perplessi nella scelta. Tre sono in grigio pallido, pastoso e mesto come il vero orizzonte marino. Invero, nessuno ha mai riscontrato fra terra, mare e cielo, nè un vivace e definito azzurro, nè uno smagliante verde, nè un bianco assoluto. Inoltre, la volta dell'orizzonte si appalesa sempre agli uomini avvolta in un grande mistero e perciò stesso un po' mesta. Gli orizzonti marini di Antonio Mattia sono più vicini al vero, perchè riflettono i grandi caratteri della natura, almeno come essa appare alla maggior parte degli uomini.

E, come sintesi di tutta la serena armonia della sala, citiamo le sei visioni ad olio di Vito Frugis. Sono quadri di media grandezza, che compendiano vasti motivi poetici, tutti agresti e tranquilli. Piace all'osservatore di passare dall'uno all'altro per comporli in una unica grande tela sulla quale esso pone, a sua fantasia, uno sfondo notturno che copre lentamente la vita alpestre in una carezzevole sista. Una pastorella anima di leggiadra femminilità placidi riflessi d'Arcadia, mentre da una Chiesetta di montagna si spande il suono dell'Ave Maria.

A L D O
FRIGIERI



Luciana, figlia di Fausto Forcina, nata il 21 marzo.

Rossana, figlia di Mario Patrian, nata il 24 aprile.



G. Battista Bertolani ha contratto matrimonio con la signa Valeria Pannella il 12 aprile.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A**

A CAPANNA

ROMA · Via Umbria 8 · ROMA

Telefono N 480-267

DITTA

Rossi Francesco

**VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA**

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
REPARTO OMIOFATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOILETTE

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna · Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

**LA CASA
DEL BIANCO**
E. G. FRATELLI CARELLI

**SPECIALITÀ TELERIE
E TOVAGLIERIE
CORREDI
DA SPOSA**

R O M A

Largo Fontanella di Borghese, 80-81
Telefono 64-020

LEGGETE

ottobre

GIORNALE DEL FASCISMO UNIVERSALE

diretto da ASVERO GRAVELLI



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dell. STATO**

**ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI**



Corporate Heritage
& Historical Archive
F. Lajolo
XI